

LE CASSE DELLA PROVVIDENZA

DI ANTONIO CEDERNA

AL DODICESIMO chilometro della Via Ardeatina, sopra un colle che domina uno dei più vasti e intatti paesaggi della campagna romana, ci sono gli avanzi del medioevale Castel di Leva, con le sue mura, le torri quadrate e una piccola chiesa, costruita nel 1744 per collocarvi (come scriveva il Tomassetti) « una pittura a fresco della Madonna del Divino Amore che stava sul muro del Castello che guarda Albano, perchè nel 1720 un romito, assalito dai cani dei pecorari, che sono i padroni della campagna romana, si raccomandò a quella immagine, e allora i cani si allontanarono ». *Inde fama*. Oggi chi si reca al Divino Amore nota con sorpresa che lo stanno facendo scomparire sotto a un pacchiano e gigantesco Nuovo Santuario: la vecchia chiesa, manomessa nella facciata, sarà incorporata in una nuova chiesa dieci volte più grande, collegata a destra e a sinistra a due immensi fabbricati per i pellegrini e le loro svariate funzioni, in modo da colmare ogni dislivello di terreno, chiudendo in una scatola quanto resta di antico, e facendo scomparire in un colpo solo chiesa, collina, castello, topografia e paesaggio. I particolari architettonici possono essere desunti dai disegni esposti presso l' "Ufficio Informazioni-Relazioni-Grazie": saloni per congressi, dormitori, refettori, albergo, casa per esercizi, due chiese sovrapposte, chiesa sussidiaria, eccelso campanile, eccetera, il tutto dovuto a Arnaldo Foschini, lo sventratore del quartiere del Rinascimento, autore della chiesa dell'EUR e del Palazzo del Littorio al Foro Italico. L'ala sinistra (Casa del Pellegrino) è in fase assai avanzata; il contrasto tra lo sfarzo futuro e il sudiciume presente del santuario, tutto cartacce, immondizie, baracche, cartelli strappati, terra bruciata e paccottiglia di souvenirs non potrebbe essere più squallido.

Il nuovo Santuario del Divino Amore (« S. Giuseppe provvedeteci Voi, altrimenti si fermano i lavori ») sarà un altro prodotto di quell'orripilante "architettura sacra" che ha imperversato a Roma nel dopoguerra, dal S. Giovanni Bosco sulla Tuscolana al Leone Magno sulla Prenestina, dalla chiesa di Vitinia al Tempio della Pace di Brasini in piazza Euclide, oltre che un nuovo contributo alla degradazione di campagna e natura intorno a Roma, dopo la lottizzazione del monte sopra Tivoli, lo smembramento dei parchi di Frascati, le costruzioni a ridosso dell'Abbazia di Grottaferatta, il "Mondo Migliore" sul lago di Castelgandolfo, e via dicendo.

A quanto dicono i vari opuscoli di propaganda, la prima pietra del nuovo Santuario venne posta il 24 maggio 1942, come "voto dei romani per la pace del mondo": l'iniziativa non ebbe successo, perchè la guerra non solo andò avanti, ma il 10 settembre 1943 "un furioso bombardamento si abbattè per ben venti minuti sulla collina di Castel di Leva", e nel febbraio 1944 l'immagine della Madonna « dovette andare esule a Roma », nella chiesa di S. Ignazio. Il 4 giugno il voto fu rinnovato per « la liberazione e l'incolumità » di Roma, e questa volta la grazia non mancò, perchè il giorno dopo gli Alleati entrarono in Roma senza danni; l'11 giugno Pio XII diceva alla Madonna: « Custodisci la tua Roma e preservala anche nell'avvenire dagli estremi mali, nelle persone, negli averi, nei monumenti della sua storia religiosa e civile ». Quanto agli "averi", non sappiamo (i proprietari di aree fabbricabili, almeno quelli, hanno di poi guadagnato circa settanta miliardi l'anno): i monumenti, è certo che sono stati malmenati non poco, compreso questo vecchio Santuario del Divino Amore che oggi si sta barbaramente liquidando.

Undici anni dopo, il 14 giugno 1955, Pio XII benediceva il plastico del nuovo progetto. Cosa strana, gli fecero benedire il plastico di un progetto tutto diverso da quello attuale, e ancora più orrendo: lo stesso che oggi è esposto davanti la chiesa, in patente contrasto con i disegni, a dimostrazione della scarsa sollecitudine dei responsabili per l'intelligenza dei pellegrini. (Un altro plastico benedetto da Papa, che poi fu messo da parte, fu quello dello stadio olimpico sopra le catacombe di S. Callisto).

Il prezzo di tutta l'opera è calcolato in "cinque o seicento milioni". Non abbiamo — dicono i buoni padri — « nessun fondo sicuro a nostra disposizione, nessun appoggio finanziario, *almeno finora*, di banche, enti pubblici, ecclesiastici o civili, di ricchi signori o di industriali qualsiasi. Si va avanti a forza di debiti che — a poco a poco magari — la Provvidenza, per la carità dei poveri, paga sempre ». I lavori dal febbraio all'aprile sono costati 35 milioni, mentre le offerte pervenute al santuario, sommando quelle inferiori a diecimila lire, quelle "speciali", quelle contenute nelle bussole e quelle versate a mezzo conto corrente postale, ammontavano, nello stesso periodo, a Lire 3.838.960: e tuttavia, nonostante che in maggio le offerte non abbiano superato lire 2.180.101, il 10 giugno la nuova Casa del Pellegrino (quattro piani, lunghezza m. 78, larghezza 14, camere 75) è arrivata alla copertura. Questi, davvero, sono i miracoli della Provvidenza, le cui casse, come diceva Don Orione, non sono mai vuote. « Quando la Provvidenza ci vuol far respirare un po' e mandare avanti con... maggiore allegria... sa far arrivare anche, inaspettatamente, all'improvviso, qualche volta senza sapere da dove, anche le grosse offerte dai privati e dalle autorità pubbliche, civili o ecclesiastiche che siano ».

In giugno, dunque, la prima parte dei lavori è stata compiuta. La licenza di costruzione era stata concessa dal Comune di Roma il 22 gennaio, il benestare della Soprintendenza ai Monumenti il 3, il che non ci meraviglia perchè co-sciamo Comune e Soprintendenza; ma la rapidità dei lavori è un'altro segno di particolare favore celeste. Hanno fatto bene gli intraprendenti religiosi a incorniciare e mettere sottovetro la licenza comunale, e a esporla all'interno del Santuario insieme alle migliaia di ex-voto.

ANTONIO CEDERNA